Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 21 (1878)

Heft: 24

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXI. 15 Dicembre 1879. N. 24

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5; per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Relazione sul Congresso pedagogico degli institutori della Svizzera romanda. — Ancora dei Libri di testo messi all'Indice. — Avvisi. — Avvertenza.

In esecuzione della risoluzione presa dalla Società degli Amici dell'Educazione del Popolo, nella sua adunanza del 27 prossimo p.° settembre, pubblichiamo la interessante Relazione del nostro socio e delegato signor avv. Luigi Colombi sul *Congresso pedagogico* degli istitutori della *Svizzera romanda*, tenutosi in Losanna nello scorso luglio. Esso abbraccia le due assemblee del 14 e 15 dello stesso mese, ed una rivista della Esposizione scolastica avvenuta durante il Congresso.

Assemblea generale del 14 luglio.

(Nella chiesa di San Francesco).

Dopo uno splendido cantico intuonato da seicento e più voci, il congresso ascolta con religiosa attenzione il discorso inaugurale del capo dell'istruzione pubblica nel cantone di Vaud, signor consigliere nazionale BOICEAU, il quale con forbita parola maestra e con la precisione di chi conosce a fondo la classica antichità descrive che fosse in Atene la pubblica istruzione, or fanno più di duemila anni, ossia ai più bei tempi di quella sapiente repubblica. Chiedo venia se le mie povere note non sanno dare che un pallidissimo riflesso di così bella orazione.

« La Grecia è, come tutti sanno, una contrada sotto ogni rapporto » eccezionalmente favorita dalla natura; essa era abitata da un popolo » ammirabilmente ben dotato, e la più maravigliosa delle armonie re- » gnava tra l'uomo e quanto lo circondava. Ecco ciò che spiega la » passione, l'entusiasmo per il bello che caratterizzava gli Elleni.

» Presso un popolo intelligente, come quello della Grecia, l'atten- » zione doveva necessariamente rivolgersi per tempo all'istruzione. In » questa antica repubblica, si volevano formare dei cittadini ed in- » spirar loro, fin dalla giovinezza, l'amore alle patrie istituzioni. Dalla » età di 6 a 7 anni il fanciullo veniva affidato al *pedagogo*,.... nome » questo che risveglia tuttavia nel nostro spirito idee ben diverse da » quelle che gli antichi vi annettevano. Il pedagogo era sempre uno » schiavo, scelto bene spesso per tali funzioni, perchè non atto ad altri » servizii. La sua posizione era quindi assai modesta. Egli doveva de- » dicare al futuro cittadino le cure materiali, accompagnarlo alla scuola, » portandogli di sovente i libri, impedirgli di commettere delle scioc- » chezze e vegliare sopratutto acciocchè non facesse l'abito a modi » cattivi, imperocchè gli Ateniesi tenevano molto a ciò che noi chia- » meremmo oggigiorno « le buone maniere », e sotto questo rapporto » i giovani Ateniesi potevano dare sicuramente parecchi punti a certi » scolari dei giorni nostri.

» Il pedagogo teneva in sue mani l'allievo sino all'età di 16 anni, » la qual cosa ci prova che il sistema della durata della scuola dai 7 » ai 16 anni non data solo da ieri. L'istruzione privata era press' a » poco sconosciuta appo i Greci, e questo si spiega facilmente agli occhi » di chiunque conosca gli usi e costumi di questo popolo, presso cui » il cittadino assorbiva completamente l'individuo. Quantunque non ci » fosse pur l'ombra di obbligatorietà in fatto di scuole, pare tuttavia » che la frequenza alle medesime fosse eccellente; rarissimi gli analfa- » beti in Atene.

» Là, come da noi, c'erano scuole di vari gradi, e noi ravvisiamo » ancora un altro rapporto fra le scuole d'Atene e le nostre in ciò che » il numero degli allievi di ciascuna di esse non oltrepassava i sessanta. » Non pare che vi fossero *vacanze*, ma queste si rendevano in certo » qual modo superflue a causa dei numerosi giorni festivi che smalta- » vano il calendario.

« I giovani Ateniesi si levavano di buon'ora e le lezioni cominciavano » col levar del sole.

» Quanto al programma, nel quale lo Stato non interveniva nè punto

» nè poco, esso aveva l'unico scopo di rendere possibile una coltura » generale. L'alfabeto, la lettura e la grammatica formavano la base » dell'istruzione; mettevansi quindi tra le mani degli scolari le opere » dei poeti, e si combinava lo studio a memoria di questi capolavori » con delle lezioni di morale, di storia e di geografia. La calligrafia » era, a quanto sembra, meno curata di quanto si avrebbe potuto » aspettarsi da un popolo tanto ammiratore del bello. L'aritmetica non » era punto coltivata in origine; se ne riconobbe però più tardi l'im- » portanza e fu insegnata col metodo intuitivo al mezzo di mele, per » le quali il gradevole veniva accoppiandosi insensibilmente all'utile. — » Curavasi moltissimo all'incontro la musica; si cantavano nelle scuole » le opere dei poeti lirici con accompagnamento della lira. E da ultimo » si dava grande importanza alla ginnastica, tanto che fra i 16 e i 18 » anni il giovanetto vi si dedicava quasi intieramente.

» Lo studio comparativo della scuola nelle diverse fasi della storia » « conclude l'oratore » ci può somministrare dati assai istruttivi; quanto » al còmpito di essa scuola, resterà sempre quello di tendere verso » l'ideale, sforzandosi di sviluppare nel fanciullo il bene, sotto tutte » le sue forme, e di combattere il male ».

Il presidente dell'Assemblea, signor direttore *Cuénoud*, dichiara quindi aperta la discussione sulle varie trattande che sono all'ordine del giorno. — L'uditorio, pure cambiandosi a quando a quando, continua ad essere assai numeroso.

Prima questione generale all'ordine del giorno: *I metodi e i programmi in vigore nelle nostre scuole tengono essi bastevole conto dello sviluppo fisico? In caso di risposta negativa, con quali mezzi si potrebbe rimediare a tale stato di cose?*

Nella sua circostanziata e sotto ogni rapporto commendevole relazione stampata, il signor Dumur, direttore delle scuole comunali di Vevey, espone, fra molte altre, le seguenti idee, che mi pajono degne di speciale rimarco:

« La questione sottomessa al nostro studio dinota delle preoccupa- » zioni di cui tornerebbe impossibile dissimulare l'importanza e l'at- » tualità. Da varie parti sentiamo elevarsi varie voci d'allarme per la » salute del fanciullo che si pretende compromessa dalle esigenze della » scuola. Chi volesse prestar fede a certi spiriti assoluti finirebbe per

» credere che il nostro sistema di educazione, quale fu creato e scelto
» dal movimento sociale nelle sue successive trasformazioni, sia com-
» pletamente errato, trattarsi nientemeno che di romperla una volta
» per tutte con le secolari tradizioni..... queste anticaglie passate in
» disuso! — essere, insomma, la situazione delle più allarmanti. La
» scuola, secondo loro, sopraccaricando le intelligenze, sarebbe giunta
» fino al punto di misconoscere i bisogni primordiali della natura umana,
» e oltre al non produrre ormai che de' frutti intisichiti, occupandosi
» della coltura intellettuale soltanto, negligerebbe onninamente e l'anima
» ed il corpo, verrebbe meno alla sua missione morale e compromet-
» terebbe la salute delle giovani generazioni.

» Di tutte queste accuse è soltanto l'ultima che ci deve occupare
» in questo giorno e che merita davvero la nostra seria attenzione.
» Inutile d'insistere sulla importanza d'uno sviluppo fisico sano e vigo-
» roso, chè tutti riconosciamo sgorgare le fonti della prosperità nazio-
» nale da un sangue puro e generoso. Quanto a me poi sono così
» convinto di questa verità che se l'azione deleteria della scuola sulla
» salute pubblica mi sembrasse reale, non esiterei un istante a dire:
» Affrettiamoci a chiudere tutte le scuole! Non potendo avere cittadini
» istruiti, cerchiamo almeno di avere degli uomini.

» Ma, grazie al cielo, le condizioni igieniche della nostra società
» attuale, sono ben lungi dall'apparire così allarmanti come da certuni
» si pretenderebbe. Non ci fidiamo troppo ai confronti dell'epoca nostra
» col passato; la fantasia e le prevenzioni c'inducono soventi volte in
» errore. Eccovene un esempio: Varie persone visitando un giorno
» l'arsenale di Lucerna si sentivano rapite in estasi nel vedere le vec-
» chie armature e andavano immaginandosi al loro confronto le atletiche
» forme di coloro che le avevano portate..... Il guardiano dell'ar-
» senale, uomo di statura assai modesta, si accontentava invece di ri-
» dere sottecchi e finì per esclamare: Or bene, o signori, io ho pur
» tentato di indossarle codeste corazze,..... ma erano troppo pic-
» cole! — Eppure i contemporanei di Winkelried non potevano certo
» lamentarsi che la scuola li deprimesse!!

» Le infermità di cui vorrebbesi trovar la causa nella scuola non
» sarebbero esse all'incontro il risultato di tutte le condizioni dell'am-
» biente sociale in cui sopratutto si mostrano questi sintomi di dege-
» nerazione di esistenza, delle abitudini di una vita troppo sedentaria,
» di una febbrile attività, degli eccessi di ogni specie, della intempe-
» ranza dell'alcool, del tabacco, ecc.? Elle si manifestano difatti assai

» più nelle città che alla campagna: e ciò nondimeno chi vorrà pre-
» tendere che gl'istituti di quelle siano peggio installati o più sovra-
» carichi delle scuole di questa? I nostri antenati si sono meno di noi
» preoccupati delle cure fisiche ed igieniche dello scolaro, non rispar-
» miavano gran fatto la memoria, tenevano lezioni assai più lunghe e
» meno svariate, sotto una disciplina di ferro; eppure nessuno pensava
» ad incolpare la scuola dello indebolimento delle popolazioni.

» Con ciò non voglio dire che non debbasi tenere verun conto
» delle critiche; convengo anzi che certe infermità sono, se non causate
» mantenute almeno e sviluppate dalle cattive attitudini della scuola.
» Ma non ammetto invece che il male sia poi tanto profondo e debba
» essere attribuito ai nostri programmi sopraccarichi e ai nostri metodi,
» come si dice, poco intelligenti. Io reputo non potersi nè doversi ra-
» gionevolmente togliere nessuna materia dai nostri programmi, tranne
» forse l'istruzione civica, della quale non contesto punto il valore,
» ma che s'insegnerebbe con alquanto maggior profitto al momento
» in cui i nostri giovani vanno entrando al servizio militare.

» O che la durata quotidiana delle nostre scuole sarebbe per av-
» ventura troppo lunga? Non parmi in verità che sia esigere troppo
» dalle forze del fanciullo quando si reclami dal suo spirito una appli-
» cazione di sole sei ore al giorno; tutt'al più mi potrei associare ad
» una riduzione dell'orario in quanto riflette i ragazzi d'età inferiore
» ai 9 anni.

» L'affar serio per la salute del fanciullo consiste piuttosto, al mio
» modo di vedere, nel non cominciare troppo presto un lavoro serio e
» nel non volerlo emancipare innanzi tempo dalla scuola. Guardiamoci
» bene dal ridurre il limite dei sedici anni che la legge ha fissato al-
» l'uscita dalla scuola, chè in allora ci vedremmo d'un subito obbligati
» a condensare gli studii indispensabili su un numero d'anni troppo
» ristretto e a far ricadere su troppo giovani spalle programmi così
» pesanti, che farebbero ai pugni con la ragione.

» E sopratutto guardiamoci dall'aprire troppo presto il santuario
» della scuola alla mente dei nostri figli. La tentazione di ritrovare in
» tal guisa il tempo di cui s'ha bisogno, è, a vero dire, tanto più
» grande in quanto la scuola subisce appunto su questo terreno una
» pressione sempre più forte dall'ambiente che la circonda. Lo stesso
» movimento che spinge i genitori a volere per essi il ragazzo, non
» appena possano riceverne un ajuto qualunque, li porta eziandio a
» riversare sui varii istituti che sono a loro disposizione il peso di quelle

» cure che richiede la di lui vigilanza, allorquando il fanciullo non è
» loro d'alcun soccorso. Ecco il perchè la da me proposta igienica ri-
» duzione dell'orario per i fanciulli inferiori ai nove anni non sarebbe
» una misura popolare. Il ragazzo non è allora che di peso per la casa,
» nè si desidera di meglio che di liberarsene alla più lunga: motivi
» per cui taluni fra i nostri cantoni gli aprono la porta della scuola
» già fin dall'8° anno, senza incontrare nel popolo nessun lamento.
» Eppure il germe del male è appunto di là che ci viene, avvegnachè
» sia sovranamente imprudente di sottomettere a degli sforzi di atten-
» zione e massime alla disciplina dell'insegnamento primario una na-
» tura tanto delicata e, per così dire, intellettualmente embrionale.
» Rousseau lascia vivere il suo Emilio « fino a dodici anni in una esi-
» stenza quasi affatto vegetativa, a sole spese dell'esercizio del corpo
» e dell'educazione dei sensi ». « Uno dei migliori precetti della buona
» cultura » egli esclama « si è quello di ritardare il tutto più che sia
» possibile ». Oggi, all'incontro, tutto ne spinge ad una malsana pre-
» cocità. E la scuola, ben lungi dall'incoraggiarla, soffre di questa
» pressione che si va su lei esercitando: lottiamo adunque contro la
» corrente.

» Il programma lascia d'altronde un margine considerevole alla
» iniziativa personale del docente, e questi ne dovrebbe approfittare
» per proporzionare il suo insegnamento alle forze de' suoi allievi.

» I temi da fare a casa dovrebbero essere ridotti al loro minimo,
» vale a dire agli esercizi mnemonici che non possono farsi in comune;
» i lavori in iscritto non sono giustificabili.

» Quanto ai metodi, i programmi insistono sull'impiego dei proce-
» dimenti intuitivi (1), ma per eccellente che sia questo metodo, noi
» c'inganneremmo forte quando lo credessimo più adatto a risparmiare
» le forze dell'allievo; nè vuolsi dimenticare che esso richiede dal
» docente un siffatto dispendio di forze, che sei ore al giorno di un
» tale regime basterebbero per consumare la più vigorosa delle costi-
» tuzioni. Non temiamo dunque che i docenti ne abbiano giammai ad
» abusare.

» Conviene senza dubbio mantenere un giusto equilibrio fra le forze
» intellettuali del ragazzo e la sua costituzione fisica, e sarà utilissimo
» a quest'uopo di riposare lo spirito con ragionevoli e felici diversio-

(1) Sistema della Grammatichetta del nostro benemerito concittadino, il signor prof. *Giuseppe Curti.*

» ni: io applaudo quindi alla introduzione obbligatoria della ginnastica » nelle nostre scuole e faccio voti perchè vi si aggiungano eziandio » dei giuochi, delle passeggiate, delle corse, lasciando però tutto que- » sto al sano giudizio del docente, fattore questo assai più importante » del programma e dello stesso metodo ».

Il relatore chiude la sua bella esposizione col dire che « programmi » e metodi sono buoni e non si tratta che di applicarli giudiziosamente ». » Inspiriamoci » egli dice « alla più nobile delle ambizioni che ci pos- » sano infiammare, quella di raggiungere il perfezionamento della uma- » nità, e contribuendovi con tutte le nostre forze raccoglieremo forse » la riconoscenza, noi stessi perfezionando ».

Alla discussione, che riesce animatissima, prendono parte i signori:

Biolley, di Neuchâtel, il quale — appoggiando le conclusioni del relatore — constata che « le lagnanze relative alle scuole primarie non » datano dai nostri giorni, ma che già nel 1833 il sig. Laurent, ispettore » delle scuole di Francia, faceva, in proposito, un assai lamentevole » rapporto, e che d'allora in poi si rinnovarono sempre, tanto presso » di noi che altrove. Elle sono però per la massima parte esagerate. E » come ridurre i nostri programmi? Toltane la Russia, tutti gli altri » Stati d'Europa ne hanno tali che non differiscono forse punto dai » nostri. Ma se non è possibile di mutilarli si può invece consigliare » di modificarli, alleggerendo sopratutto le classi inferiori ». Egli cita in suffragio della sua opinione un programma di scuole degli Stati Uniti diviso in 10 gradi, e termina proponendo: « 1° la fondazione di giar- » dini d'infanzia, ovunque siano realizzabili; 2° delle ispezioni o visite » officiali ai locali scolastici; 3° la messa al concorso di un libro di » lettura graduata che contenga delle nozioni di storia, geografia, e sto- » ria naturale, rami questi che potrebbero di tal guisa venir soppressi » affatto per le classi di rango inferiore ».

Dottore Dunant, di Ginevra, che constata a un tempo « la esage- » razione delle critiche fatte alle scuole, e il fatto che però gli scolari » d'oggigiorno non sono più così robusti come quelli d'una volta. » Altre cause possono certamente contribuire a tale stato di cose, ma » nessuna quanto la scuola, perocchè questa comincia ad esercitare » fin dai primi anni la sua influenza. Con buona pace del signor Rela- » tore, vi ha gran divario fra la scuola attuale e quella d'altri tempi, » e le affezioni malaticcie menzionate nel suo rapporto sono più fre- » quenti adesso che allora non lo fossero, senza che la scuola possa

» andare immune da ogni risponsabilità in materia. E noi le riscon-
» triamo alla campagna tanto quanto in città, sebbene meno frequenti,
» grazie all'influenza della buon'aria aperta. — Quanto al metodo poi,
» non v'ha dubbio che il lavoro intuitivo richiede dall'allievo uno
» sforzo assai più grande. Risparmiamo dunque i ragazzini e non li
» carichiamo di soverchio nella loro fresca età ».

Appoggia del suo meglio l'idea delle visite generali e officiali ai locali scolastici all'uopo di constatare se presentino davvero le debite condizioni igieniche; consiglia vivamente ai genitori di non voler spingere troppo innanzi, per falso orgoglio, i loro figli, e ai docenti di non dare lavori da fare a domicilio. « Quanto alla ginnastica, il programma
» federale è troppo limitato e vuol essere completato con esercizii igie-
» nici e ricreativi ».

Consigliere di Stato e capo del Dipartimento della Pubblica Istruzione, Roulet, di Neuchâtel, il quale si dichiara in massima d'accordo col relatore, aggiungendo però che « se i varii rami d'insegnamento
» non possono essere determinati, si potrebbero e dovrebbero ridurre
» in ogni caso gli sviluppi troppo grandi che si soglion dare a certi
» rami secondarii, come, per esempio, alla geografia ». Il male, secondo lui « si cela nel modo con cui i programmi sono applicati e nella ten-
» denza dei docenti a svilupparli di soverchio, invece di soffermarsi alle
» grandi linee.

» La varietà nelle lezioni è cosa eccellente. Evitino sopratutto i
» signori Docenti di accumulare le ore a seconda delle nostre abitudini
» svizzere per ciò che riguarda i pasti quotidiani: il mattino è troppo
» lungo e gli allievi sono costretti a ritornare alla scuola subito o quasi
» subito dopo il pasto principale della giornata: quanto sarebbe a de-
» siderarsi che quest'ultimo venisse rimesso piuttosto alla fine della
» giornata!

» Siccome poi non si può esigere da' ragazzi una attenzione troppo
» a lungo sostenuta, parrebbemi assai propizia cosa se tra un'ora di
» lezione e l'altra si facesse una certa pausa, durante la quale poter
» cambiare convenientemente l'atmosfera del locale scolastico e lasciar
» riposare la mente degli allievi. — Non si faccia, da ultimo, soverchio
» appello al raziocinio dei fanciulli e ricordiamoci all'incontro che le
» facoltà più sviluppate in esso sono la memoria e lo spirito d'imi-
» tazione ».

Professore Rey, di Ginevra, che critica severamente alcuni punti del rapporto, mette in guardia l'Associazione contro le tendenze espresse

non ha guari dal Governo del cantone di Friborgo (V. S. (1) si ricorderà senza dubbio delle parole pronunciate in certa occasione dal signor consigliere nazionale Weck-Reynold, che finivano per dire essere alla fin dei conti desiderabile che lo Stato affidasse interamente alla saggezza e alle ottime cure del clero il magistero della pubblica istruzione!), ed esprime il voto che non s'abbia, per troppo attaccamento alle prerogative cantonali, lasciar correre a repentaglio in taluni dei Cantoni confederati la sacra ed eminente causa della popolare educazione. (Qui l'oratore voleva abbastanza chiaramente alludere all'art. 27 della Costituzione federale, contro la cui applicazione si è, a parer mio, inconsultamente e grettamente pronunciato a Friborgo l'ultimo Congresso degli Istitutori della Svizzera romanda).

Chavannes, *ispettore dei collegi comunali di Losanna*, che cita come modello le scuole del granducato di Baden da lui visitate or fanno pochi mesi, dove l'insegnamento nelle classi inferiori è assai meno carico di materie, ma anche meglio curato che non lo sia da noi, e dove l'insegnamento stesso, anzichè a degli esordienti, viene affidato a docenti provetti e pieni d'esperienza. L'oratore stima d'altronde « che tra le accuse mosse alla scuola molte potrebbero invece » venir fatte con maggior fondamento alla famiglia, nella quale si crea » troppo spesso al fanciullo una vita fittizia e quasi assurda: un po' » meno di ornamenti (allude alle lezioni di pianoforte, danza, ecc.) e » un po' più di realtà ragionevole . . . . . e non ci sarebbe male ».

Bally, *pastore*, il quale espone molte critiche assai giudiziose circa il modo col quale si fanno gli esami, sembrandogli che nella forma presente, essi non possano fornire una giusta idea della istruzione di una data scuola o classe.

Venuti alla votazione, le conclusioni del relatore sig. Dumur sono adottate a grande maggioranza, salvo alcune leggere modificazioni. Eccone presso a poco il tenore:

1) I programmi dei nostri diversi cantoni della Svizzera romanda non oltrepassano le più modeste esigenze della istruzione primaria;

2) Ciò che costituisce il vero peso sono i rami essenziali, la lingua materna e l'aritmetica, e non quelli secondarii, i quali non appajono che in linea affatto subordinata;

---

(1) Il presente Rapporto è dedicato e diretto all'egregio sig. *C.° Giuseppe Ghiringhelli.*

3) Il peso di un programma dipende innanzi tutto dal tempo di cui si dispone per metterlo ad esecuzione e della età degli allievi;

4) Calcolati per degli allievi tra i 7 e i 16 anni, i nostri programmi non contengono niente che vada oltre le loro forze;

5) Convien tuttavia che le disposizioni di legge dalle quali dipende l'emancipazione dalla scuola, vengano seriamente rispettate;

6) È cosa pericolosa per il ragazzo di volerlo costringere ad un lavoro intellettuale regolare prima dei 7 anni;

7) I metodi intuitivi sono eminentemente pedagogici, ma non può dirsi di loro che risparmiino in modo speciale le forze intellettuali del fanciullo;

8) L'introduzione della ginnastica ordinata dalla legge federale in proposito, è una misura che merita piena approvazione;

9) La personalità del docente è un fattore ancora più importante di quello che lo siano i programmi e gli stessi metodi;

10) Il docente userà di tutti i moltissimi mezzi che gli stanno a disposizione ond'evitare al ragazzo la fatica intellettuale;

11) I lavori da farsi a domicilio dovranno sopratutto essere ridotti allo stretto necessario.

Seconda questione generale. *Si lamenta bene spesso che i giovani, alcuni anni dopo la loro uscita dalla scuola, hanno dimenticato la più gran parte delle cognizioni già da loro acquistate. A quali circostanze dobbiamo noi attribuire questo stato di cose e con quali mezzi rimediarvi?*

» Già nel 1872, esordisce il relatore Gigandet, professore al pro-
» ginnasio di Délémont, il signor consigliere nazionale Ruchonnet, allora
» capo del Dipartimento dell'istruzione pubblica nel cantone di Vaud,
» ha rilevato il fatto che in un esame cantonale di reclute, due tra esse
» avevano mostrato una profonda ignoranza nelle questioni che si erano
» loro indirizzate. Noi riconosciamo con quell'onorevole oratore che una
» volta fuori della scuola, l'adolescente pare faccia ogni sforzo per di-
» menticare ciò che il suo maestro con tanta pena gli ha insegnato.

» Nel 1879 il 47,8 % degli uomini d'Appenzello Interno sono astretti
» a seguire un corso complementare; questo numero raggiunge il 30,8 %
» per Friborgo, il 20,3 pel Vallese, il 16,4 nel cantone d'Uri, il 15,4
» in quel di Svitto, il 13,4 nell'Appenzello Esterno, l'11 a Neuchâtel,

» il 10 a San Gallo, Glarona e Berna, il 9 per i Grigioni, il 6 a Gi-
» nevra, quasi il 3 nel cantone di Zurigo; Sciaffusa sta al sommo della
» scala col 0,9 % soltanto. La media per la Svizzera è del 9 %. In soli
» quattro Cantoni non si ebbero a constatare analfabeti (Sopraselva,
» Zugo, Basilea Città, Sciaffusa); Friborgo ne ha 7,1 %; il Ticino 4,6;
» il Vallese 4; il cantone d'Uri 3,7; Berna 2; Ginevra 1,7; Neuchâtel 1,2;
» Vaud 0,7. La media per la Svizzera è di 1,6.

» Queste cifre sono abbastanza eloquenti: esse ci spiegano meglio
» di qualsiasi commento che vi sono in casa nostra ancora molti e
» notevoli progressi da realizzare prima che si arrivi ad avere un po-
» polo Sovrano, composto di cittadini che agiscano con vera scienza e
» coscienza. Queste cifre giustificano dunque le lagnanze constatate dal
» Comitato centrale della Svizzera Romanda. Vediamone le cause: =

» Generalmente le si attribuiscono al fatto che durante gli anni
» d'intervallo fra la loro uscita dalle classi e l'entrata al servizio mi-
» litare, i giovani *dimenticano* ciò che appresero sui banchi della scuola.
» Ma è poi vero che, *uscendo dalla scuola*, l'allievo sia capace di ri-
» spondere alle esigenze degli esami di recluta? L'esperienza fatta nel
» cantone di Berna, dove si sono organizzati degli esami così detti di
» uscita dalla scuola primaria, non permette di rispondere affermativa-
» mente e sembra anzi provare che gli allievi non hanno imparato
» nella scuola ciò che avrebbero dovuto apprendervi, e che su questa
» ultima peserebbe quindi la risponsabilità dei cattivi risultati or ora
» segnalati.

» Il relatore ha fatto parte di una commissione incaricata di pro-
» cedere a detti esami di uscita in uno dei circondarî del Giura ber-
» nese e potè constatare come la più gran parte degli allievi non avesse
» veruna idea giusta su ciò che si è convenuto di chiamare « *conoscenza*
» *della patria* »; il 90 % erano incapaci di redigere una semplice let-
» tera senza errori di ortografia e in uno stile appena tollerabile. Ma
» egli si è però anche formata la convinzione, che i buoni scolari,
» sgraziatamente troppo rari, che hanno passati tali esami, non saranno
» più che mediocri a quelli di recluta, e che taluni fra essi formeranno
» per avventura un forte contingente per la scuola di supplemento.
» Il perchè una parte di risponsabilità va fatta ricadere eziandio sul
» fatto reale della dimenticanza per parte dell'allievo.

» D'altronde quando noi facciamo risponsevole la scuola, non in-
» tendiamo dire i docenti, ma sopratutto la organizzazione medesima
» della nostra popolare istruzione e le negligenze che si vanno com-
» mettendo nell'applicazione delle nostre leggi.

» Meno ottimista del precedente relatore (signor Dumur), io reputo » che i nostri programmi attuali sono assai troppo carichi di materie, » perchè sia possibile di svilupparli senza sagrificare la solida coltura » dei nostri giovani ad una erudizione confusa e superficiale, che se ne » sfugge col decorso di pochi mesi.

» Altri ostacoli che si frappongono alla realizzazione dei progressi » nelle scuole sono: la frequenza insufficiente, l'impiego di metodi di- » fettosi, la negligenza che presiede alla formazione de' buoni maestri » e il troppo frequente mutare di questi ultimi.

» Urge adunque di ridurre i programmi. e conviene rinunciare a » voler fare della scuola primaria una piccola università. La esperienza » fu abbastanza lunga e il momento è venuto in cui dobbiamo atte- » nerci agli studî che sono alla portata degli allievi che la frequentano » e impiegare sopratutto un metodo contrario a quello dell'insegna- » mento sistematico dei rami reali. La storia, la geografia, la storia » naturale dovrebbero combinarsi con lo studio della lingua.

» Nè meno urgente è il bisogno di riorganizzare le nostre scuole » magistrali, affinchè rispondano a ciò che siamo in diritto di esigere » da loro e possano dare dei veri maestri.

» E dopo tutte queste riforme ci resterà ancora qualche cosa da » fare: fondare, cioè, delle *scuole supplementari obbligatorie* per tutti » i giovani che ne sentissero il bisogno, di guisa che si possano far » sparire questi ancor troppo numerosi analfabeti che sconciano le sta- « tistiche federali.

» Sarebbe a desiderarsi che in tutti i Cantoni si organizzassero di » simili esami alla uscita dalla scuola su una identica base, e che tutti » gli allievi, i quali non avessero ottenuto la nota « *bene* » nei rami » principali, venissero obbligati a frequentare una scuola obbligatoria » di perfezionamento.

» Aggiungiamo a questi diversi mezzi le pubbliche conferenze, le » biblioteche e le sale di lettura, e ci procureremo fra non molto la » dolce soddisfazione di compiere in modo perfetto la nostra nobile » missione.

» Da quanto ebbi l'onore di esporvi risultano le seguenti tesi e conclusioni:

» 1. Le lagnanze che si vanno ripetendo contro le poche cogni- » zioni che posseggono gli allievi delle scuole elementari alcun tempo » dopo la loro uscita dalla scuola sono fondate.

» 2. *a)* I giovani, dopo la loro uscita dalla scuola, non si danno

» più nessuna cura del loro sviluppo intellettuale e dimenticano ciò
» che avevano già imparato;

» *b)* L'organizzazione della scuola e i metodi d'insegnamento
» sono difettosi.

» 3. *a)* I programmi delle scuole primarie saranno ridotti;

» *b)* I cantoni della Svizzera romanda, agendo di concerto, in-
» trodurranno nelle loro scuole i manuali d'insegnamento che verranno
» riconosciuti essere i migliori;

» *c)* Si prenderanno severe misure affine di prevenire un so-
» verchio numero di assenze;

» *d)* La durata della scuola elementare sarà di nove anni; gli
» scolari vi entreranno all'età di 6 anni;

» *e)* Le scuole magistrali abbisognano di migliorie;

» *f)* I governi cercheranno d'impedire i cambiamenti troppo
» frequenti nel corpo insegnante. La rielezione periodica dev'essere
» soppressa;

» *g)* Si organizzeranno in tutti i Cantoni degli esami detti di
» uscita dalla scuola primaria su una identica base;

» *h)* In ogni comune si fonderanno delle scuole supplementari;

» *i)* Queste scuole saranno obbligatorie per gli allievi che ne-
» gli esami di sortita non avranno ottenuto un certificato con la nota
» « *bene* » per i rami principali: la durata dell'obbligatorietà sarà di
» 3 anni;

» *l)* Ogni anno si farà luogo ad un saggio orale o scritto che
» possa permettere ai buoni allievi di dette scuole di ottenere il certi-
» ficato d'uscita e liberarsi così dall'obbligo di frequentarle dopo il
» primo o secondo anno;

» *m)* Le lezioni delle scuole supplementari saranno impartite
» dai maestri o da altre persone capaci;

» *n)* I rami d'insegnamento saranno la lingua materna, il cal-
colo usuale, la tenuta dei libri e l'istruzione civica;

» *o)* Le scuole supplementari sono pagate dallo Stato e dai
» Comuni e stanno sotto la sorveglianza della Commissione scolastica
» e dell'Ispettore elementare;

» *p)* In ogni comune si aprirà una biblioteca a disposizione
» dei giovinetti dai 15 ai 20 anni;

» *q)* L'Ispettore provocherà la formazione di società letterarie
» o artistiche fra la gioventù ».

Il tempo non ha permesso di discutere per intero l'elaborato del relatore sig. Gigandet, parecchie fra le cui conclusioni sono, — come di leggieri si è potuto vedere qui sopra — diametralmente contrarie a quelle del precedente relatore (sig. Dumur): l'Assemblea pare difatti alquanto stanca, dopo quattro ore consecutive di deliberazione, e accetta quindi per acclamazione la proposta presidenziale di tenere la discussione sul secondo rapporto all'ordine del giorno di un prossimo Congresso.

Riunioni del 15 luglio.

Questione speciale all'ordine del giorno per la riunione del Museo Industriale: *A quale età conviene incominciare lo studio del latino?*

Relatore è il signor Lecoultre, professore al collegio di Ginevra.

« Noi siamo già lontani dall'epoca in cui lo studio delle lingue antiche costituiva il fondamento di ogni istruzione e assorbiva da solo molti e molti anni. L'insegnamento classico è oramai diventato agli occhi del più gran numero una pianta di lusso, diremo quasi una leccornia. Disconoscendo il vero scopo degli studii classici, non vi vedono, gli uni che un mezzo di famigliarizzarsi con la terminologia medica o scientifica, altri quello di comprendere i modelli del ben dire che ci ha legato l'antichità greca e romana.

» Questo però si chiama veder le cose dal loro piccolo aspetto. Lo studio delle lingue morte non è di nessuna pratica utilità immediata, giacchè tutti i libri che trattano delle scienze sono scritti negli idiomi moderni, ma interrogate la maggior parte di coloro che si sono distinti nelle carriere liberali, e vi risponderanno che essi devono precisamente il loro successo all'esercizio incessante della loro intelligenza impratichita sui banchi del ginnasio, — e difatti l'insegnamento classico fu ed è in ogni tempo il ramo più importante della pubblica istruzione. Esso coltiva e sviluppa le qualità maestre della vita, che sono il giudizio, il buon gusto ed il discernimento, e lo studio delle lingue morte resterà mai sempre la migliore ginnastica del nostro spirito.

» Conviene quindi, a modo mio di vedere, che questo studio non venga troppo tardi incominciato. Nella coltura dello spirito vi sono certe cose che devono essere imparate per tempo, sotto pena che non

lo possano più essere dappoi e costituiscano una causa di lamentevoli impedimenti per gli studii ulteriori. Invece di cominciare tardi, per poi vedersi costretti a far del latino e del greco durante 6 o 8 ore al giorno, mi vuol sembrare cosa ben più ragionevole quella di allargare ed assicurare in modo più solido le basi di questo studio, onde permettere allo scolaro di muoversi quindi a suo bell'agio e di aver tempo da dedicare ad altre cose. Or bene, tale scopo noi lo raggiungeremo facendo cominciare lo studio del latino a partire dai *dieci* anni.

» Qualora volessimo cominciare gli studii classici, come chiederebbero taluni, a partire dai *quattordici* anni soltanto, onde poter riunire fino a questa età tutti gli allievi per le stesse lezioni, finiremmo per fare di codesti studii il privilegio del piccol numero. Ora, che ciò sarebbe sgradevole cosa, non occorre ch'io lo dica.

» Il sistema attualmente in vigore ha, secondo me (dice per conchiudere l'autore) un difetto principale . . . . ., quello di sussistere da lunga data, difetto che lo rilega, agli occhi dei più, tra le collezioni d'anticaglie, dalle quali bisogna liberarsi ». — Osserviamo, di transenna, che quest'ultima operazione riuscirebbe un po' difficile ad un'epoca in cui gli Stati limitrofi sembrano precisamente volersi mettere all'opera per informare gli studii classici.

Aperta la discussione, il presidente sig. professore Besençon legge un bel lavoro in proposito del signor Humbert, direttore del Ginnasio di Neuchâtel. « All'epoca del Rinascimento (scrive il sig. Humbert) il latino godeva di una posizione privilegiata; era l'organo della teologia, delle scienze, delle lettere, e realizzava in certa qual misura l'ideale di una lingua universale. Sullo scorcio del secolo XVII, il latino restò la lingua dei savii, ma lo troviamo racchiuso oramai tra i confini della scuola.

» Dappoi esso ha perduto il favore del pubblico e ve n'ha parecchi che non esiterebbero un istante a proscriverlo intieramente, perchè — dicesi — privo affatto di utilità diretta e pratica. Con questi ultimi già non v'ha modo di intendersi ». — Quanto all'età in cui convenga cominciare codesto studio, il signor Humbert pensa « che non la si debba stabilire nè troppo presto nè troppo tardi: non troppo presto perchè non siamo più al secolo XVI, e non troppo tardi avvegnachè occorra che la memoria sia messa grandemente a contributo. Bisogna adunque approfittare di quella tale età, alla quale la compiacenza della memoria non abbia eguale che in quella dello stomaco. I primi anni

di scuola vogliono essere consacrati allo studio della lingua francese, che costituisce la migliore delle preparazioni a quello della latina. L'allievo che avrà ben imparato a conoscere i rapporti delle parole fra loro nella sua propria materna lingua, non durerà fatica a vincere le difficoltà del latino. Ora questo lavoro di preparazione esige per lo meno uno spazio di tre anni: la scuola incominciando a 7 anni, si dovrebbe dunque cominciare lo studio del latino al più presto col decimo anno ».

Il signor Reitzel è d'avviso « che l'età alla quale il ragazzo può cominciare lo studio d'una lingua straniera è quella dai 9 ai 10 anni, ma che ci sarebbe gran vantaggio a cominciare col *tedesco*. Importa essenzialmente (egli osserva) che non si cominci lo studio di una lingua nuova se non due anni dopo il lavoro intorno ad una prima, e che vi si dedichi assai tempo in sul principio. Per trovare il tempo necessario, converrebbe proscrivere dalle classi inferiori la geografia e la storia ».

Il signor de Muralt appoggia il preopinante; egli vorrebbe che si cominciasse di preferenza con lo studio di una lingua moderna. « È tutt'al più all'età di 10 anni che il fanciullo può comprendere le relazioni grammaticali; non si cominci dunque prima di essa nessuno studio di lingue straniere. Ritardarlo però di troppo, equivarrebbe a rendere questo studio più difficile, atteso che la memoria perde moltissimo della sua flessibilità ». L'oratore propone che si faccia imparare il latino a partire dai 12 anni, e aggiunge di aver fatto egli stesso con notevole profitto l'esperienza, che cominciandone lo studio a quell'età, lo s'impara assai rapidamente. — Occorre però notare che il sig. de Muralt, prima di cominciare il latino, aveva già imparato tre lingue straniere!!!

Il signor Gavard, consigliere di Stato a Ginevra, combatte con brillante parola e con l'accento d'un uomo ch'è pienamente convinto di ciò che dice, le conclusioni del relatore generale.

» La quistione dell'insegnamento del latino (egli esclama) è ormai vinta; non si tratta più di discutere se si voglia continuarlo, o meno, imperocchè il latino è uno degli strumenti più perfetti di cui siansi serviti gli uomini per esprimere i loro pensamenti; è il latino che forma il nostro gusto; è a lui che ricorre il savio quantunque volte egli voglia dare al suo pensiero una forma concisa e commovente.

» Stabilire l'età in cui debba cominciare codesto studio, è cosa un po' difficile, ma io nutro opinione che quella dei 12 anni sia la migliore. Prima di essa l'allievo non ha ancora raggiunto lo sviluppo

necessario per potersi mettere allo studio di qualsiasi lingua straniera, avvegnachè gli occorrano non solo alcune cognizioni grammaticali, ma eziandio quelle del vero meccanismo della lingua. E quando si comincia troppo presto, il docente deve insegnare due lingue ad una volta. Non bisogna dunque mettersi al latino che quando si posseggano già delle idee ed una certa provvista di parole che valgano ad esprimerle: il ragazzo che non ha ancora compreso in modo perfetto la lingua francese, non potrà capire la proposizione latina.

» Egli è del resto mestieri che l'insegnamento secondario venga ad innestarsi sull'insegnamento elementare e che il fanciullo passi fino ai 12 anni il suo tempo sui banchi di quest'ultimo: i tre gradi dell'insegnamento corrispondono alle tre fasi dello sviluppo naturale del ragazzo e non potremo mai rompere qnest'ordine impunemente ».

Il signor direttore Vuillet cita la sua esperienza al sostegno delle idee emesse dal precedente oratore.

Il signor Secretan, direttore del Ginnasio o Collegio d'Aigle (Vaud), quantunque esiti a combattere delle viste così eloquentemente sostenute dagli uni e appoggiate con tanta ricchezza di esperienza dagli altri, esprime un'opinione diametralmente contraria alle or ora esposte. « Lo studio di una lingua moderna, massime quello del tedesco, che si vorrebbe cominciare prima del latino, presenta ai nostri allievi di lingua francese difficoltà ben più grandi che non quello di quest'ultimo, atteso che tra il latino ed il francese corra molto maggiore affinità che non tra questo ed il tedesco. Lo studio simultaneo del latino e del francese servirà anzi a far capire viemmeglio la frase francese. — L'innesto dell'istruzione secondaria sulla scuola elementare è d'impossibile attuazione perocchè questa e quella devono proporsi due fini completamente diversi l'un dall'altro; la scuola elementare ha per iscopo essenziale di far scomparire la piaga degli analfabeti dalle statistiche federali.

» Ritardare di soverchio il momento in cui cominciare lo studio delle lingue morte equivarrebbe ad abbassare la coltura letteraria, e riescirebbe di gran nocumento a quello del francese. Manteniamo dunque l'età di 10 anni ».

Il signor consigliere nazionale Boiceau, capo del Dipartimento dell'istruzione pubblica nel cantone di Vaud, espone che « la quistione della salute degli allievi preoccupa vivamente l'opinione pubblica. Le lagnanze a questo proposito sono certamente esagerate, ma tornerebbe impossibile di non tenerne conto. L'Autorità legislativa vodese reclama

un progetto di legge che alleggerisca le classi inferiori, riservandosi, al caso, di caricare un po' più le superiori. Ora io reputo che si deve pur fare una concessione all'opinione pubblica e convenga entrare nelle viste della Conferenza del Ginnasio cantonale di Losanna, la quale propone l'età dai 10 agli 11 anni ».

Il signor direttore Galliard osserva come nello stabilimento da lui diretto (a Losanna), si sia da due anni ritardato il cominciare dello studio del latino alla età di anni dieci e principiato con quello del tedesco, ma che l'esperienza non è ancora abbastanza lunga perchè se ne possano dedurre delle conclusioni decisive.

Il signor Ferderer, direttore del Collegio di Losanna, ricorda che la stessa quistione fu già lungamente discussa in questa città due anni or sono. « Il Collegio cantonale ha tentato d'introdurre lo studio del tedesco, a dose omeopatica, a partire dall'età di 9 anni, ma la prova non ha dato risultati che si possano dire soddisfacenti. Poniamo bene mente a ciò che tutti i rapporti scritti arrivano presso a poco alle stesse conclusioni. Quanto a me, appoggio fortemente quelle del rapporto generale e faccio voti che vi si aggiunga quest'altra, che cioè, lo studio della lingua tedesca cominci agli anni 11 e quello della greca ai 12, e che non s'introduca nella legge nessuna modificazione che deroghi all'uso antico, lasciando solo all'autorità esecutiva una latitudine sufficiente, affinchè possa fare le debite prove ».

Da ultimo il signor ispettore Chavannes insiste, nell'interesse dei collegi comunali, sugli inconvenienti che deriverebbero da una troppo rilevante modificazione degli usi esistenti.

Alla votazione le conclusioni del rapporto Lecoultre sono ammesse a grande maggioranza.

Questione speciale all'ordine del giorno per la riunione nella chiesa di S. Lorenzo: *A quale età si devono mettere i manuali per l'insegnamento elementare nelle mani degli allievi? Per qual grado di insegnamento e per quali rami si potrebbe sopprimerli?*

« Supponiamo per un momento (esordisce il relatore sig. Colomb, docente a Aigle) un docente-modello davanti ad una scuola o classe-modello, e vediamo come procederà. Egli conosce a fondo l'oggetto della lezione, che sarà — puta — una lezione di grammatica. Passo

a passo egli ha condotto i suoi allievi, senza lasciare niente di oscuro nel loro spirito, fino al capitolo della formazione del plurale dei nomi. Sceglie bene i suoi esempii; espone i diversi casi, in una o due lezioni; ognuna di queste è seguita da un esempio di applicazione destinato a constatare che gli sviluppi sono ben compresi. — I suoi allievi, tutti attenti e di buona intelligenza, posseggono una memoria eccellente ed applicano senza esitanza i principii così ben dedotti dal maestro. E questi sente, nel vedere i loro lavori, che essi hanno impresso in modo indelebile nella loro memoria i varii casi della formazione del plurale e che basterà di evocare questi ricordi, perchè sortano intatti dal loro magazzino e vengano a guidare in buona maniera la penna del fanciullo, 5 o 6 mesi più tardi.

» Data questa lezione il maestro passerà ad un'altra, — p. e. —, di geografia. Egli tiene a sua disposizione delle carte eccellenti, conosce parimenti a fondo il suo soggetto, ma non ne insegna che il necessario; illustra le sue esposizioni con particolarità curiose e interessanti: storia naturale, narrazioni . . . . . non vi manca niente. Egli interroga rapidamente la sua classe e constata con viva soddisfazione che tutti gli allievi hanno ritenuto l'essenziale e sanno rendersene conto . . . . .

» In una simile scuola, con un maestro cosiffatto, si capisce facilmente che i *manuali* sono superflui. Una nota presa di tempo in tempo e consegnata in un quaderno *ad hoc*, basterà per ricordare le regole principali o fissare i fatti essenziali.

» Ma, Dio buono, dove troviamo noi codeste condizioni insieme riunite? Nessuna scuola vi ha che conti solo degli allievi dotati a dovere; pochissime che siano composte di scolari allo stesso livello; le lezioni impartite non sono mai ascoltate con tanta attenzione da potersi imprimere definitivamente nella memoria. Checchè se ne dica, bisogna ancora ricorrere alla mnemonica pura e semplice, se si vogliono ritenute le regole e le serie di parole. Di là la necessità di avere dei libri in cui si trovino codeste regole, ai quali il docente possa rimandare l'allievo di tanto in tanto, dove chi ha mancato ad una lezione possa ritrovare ciò che fu detto e rimettersi al corrente.

» La trascrizione in un quaderno non può sostituire il libro stampato, perchè questi quaderni sono ben di rado completi e ben tenuti; il ragazzo non rilegge volontieri la sua scrittura, sopratutto se è cattiva, — ed oltre tutto questo la dettatura di tali riassunti esige un tempo prezioso e troppo considerevole.

» In presenza della debolezza intellettuale della maggior parte de-

gli allievi, debolezza che aggravano la disattenzione, la leggerezza, il malvolere, l'irregolarità della frequenza alla scuola, ecc. un riassunto della scienza insegnata in iscuola mi vuol sembrare indispensabile.

» Ma siccome il manuale impone dal più al meno il metodo, e quest'ultimo dev'essere dalla pratica perfezionato, dobbiamo aspettarci a veder invecchiare abbastanza rapidamente certi manuali che rispondevano perfettamente al loro scopo a un dato momento, e pur troppo non è sempre facile di rinnovare a seconda del bisogno i manuali di una scuola. Sarebbe quindi ottima cosa, se fosse possibile di procurarsi in qualsiasi modo i mezzi necessarii, affine di poter fornire agli allievi codesti manuali gratuitamente o verso lieve retribuzione.

» E sarebbe eziandio desiderabile cosa, che ogni manuale, prima di essere autorizzato o raccomandato, avesse a subire un preliminare esame in una data classe.

» Buona cosa sarebbe in molti casi che il docente avesse a di lui disposizione un manuale più esteso che non quello degli allievi, perchè eviterebbe di molti strafalcioni agli esordienti, — tuttavia io vi rinuncerei immediatamente se tale circostanza dovesse dispensare l'allievo dal continuare il suo lavoro di preparazione ».

Quanto all'età alla quale convenga mettere i manuali nelle mani degli allievi, il rapporto, — inspirandosi ai pensieri già espressi dall'illustre *Girard* —, conclude proponendo « che dai sette ai dieci anni il fanciullo non abbia nelle sue mani che un libro di lettura con vocabolario. Nel periodo successivo bisognerà aggiungervi un trattato metodico di lingua francese, un manuale di geografia ed uno di storia svizzera . . . . . se questo ramo sarà mantenuto nel programma del periodo stesso. Per il terzo periodo scolastico, dai 13 ai 16 anni, occorrerà altresì un trattato d'istruzione civica e di storia naturale. Un dizionario, una collezione di problemi d'aritmetica, di geometria, così come una raccolta di canti formeranno degli eccellenti ausiliari ».

Dopo breve discussione, alla quale non mi fu dato disgraziatamente di poter assistere, vista la contemporaneità di quella sullo studio del latino, le conclusioni del signor Colomb furono, con qualche leggera modificazione, adottate dall'Assemblea.

Ed ora quattro passi fra le aule dell'**Esposizione scolastica,** la quale ha messo in rilievo una volta di più la ricchezza dei mezzi di cui dispone ai nostri giorni l'insegnamento. Dovendo scegliere fra tali e tanti soggetti interessanti, comincerò dal gettare un rapido sguardo nella sala riservata al mobilio della scuola.

Dacchè si è dedicata a quest'obbietto l'attenzione che merita, una folla di sistemi hanno visto la luce, ciascuno o quasi ciascuno dei quali ha in questa sala il suo degno rappresentante. Di mezzo ad una grande varietà di dettagli, essi presentano tutti questo carattere comune, che sono fondati sul modello della tavola a due posti con un banco a spalliera. Questo punto pare quindi guadagnato e la gran tavola collettiva definitivamente condannata.

La tavola Wolf e Weiss, di Zurigo, seduce a tutta prima per la sua finitezza e squisita eleganza: essa riposa su piedi di ghisa, — il suo orlo si alza a volontà, — vi si può mettere un cestello da lavoro, o un libro di lettura in posizione favorevolissima per la vista. — Ma tale sistema è un po' complicato, potendosi temere che tanto il legno quanto la ghisa si scongiungano facilmente, ma si capisce che lo si possa ammettere per le scuole femminili, attesi i molteplici vantaggi che d'altro canto esso presenta; così lo splendido e recente edificio scolastico di Vevey (per la scuola superiore e le elementari femminili) è mobiliato per intiero con tavole Wolf e Weiss.

Un altro modello che mi ha colpito fu quello del « Collegio Galliard », a Losanna; qui la semplicità gareggia lodevolmente con la solidità: questo sistema realizza, a parer mio, le condizioni che generalmente si richiedono: la spalliera, o il dosso, sopratutto m'è parsa ben disposta.

La colonia di Sérix (Oron, cantone di Vaud) ha esposto un tavoloeggio, che non si scosta gran fatto dall'esteriore dei modelli di cui sopra e che piacque a molti. Qualora se ne modifichi un tantino lo *schienale,* questo metodo sarebbe assai raccomandabile, ... massime che il prezzo ne è poco elevato. I tavoli esposti dalla Scuola Industriale di Losanna sono parimenti buoni; costano, se non erro, una quindicina di franchi.

Ho visto figurare, accanto a molte e rimarchevoli pubblicazioni del signor Narjoux, architetto della città di Parigi, un *album* fotografico, assai interessante, della esposizione universale, offerto dal signor direttore Roux al Dipartimento della pubblica istruzione: esso contiene il disegno

delle installazioni scolastiche fatte, a spese dei signori Schneider e C.i, per le scuole delle miniere del « Creuzot », frequentate da più di 2,000 fanciulli. I tavoli e i banchi sono qui fissati in modo che gli allievi possono, restando comodamente seduti, voltarsi in tutti i sensi per ascoltare le lezioni loro impartite da varii punti della scuola.

I piani di costruzioni scolastiche erano rappresentati da piani-tipi litografati, esposti dalla Direzione dell'istruzione pubblica del cantone di Friborgo. L'ispettore degli edificj dello Stato vodese, signor architetto Sudheimer, ha esposto una serie di tipi per scuole da 40, 60 e 120 allievi, degni di essere studiati dalle autorità che avessero delle nuove costruzioni in prospettiva.

L'esposizione del mobiliare era completata da una interessante collezione di stufe di ogni prezzo e dimensione, costrutte dal sig. Cuénoud, a Losanna. Vi si rimarcavano eziandio un barometro ed un termometro, strumenti indispensabili in ogni buon locale scolastico. Dei quadri sospesi alle pareti, alcuni vasi di fiori ornavano la sala del mobilio scolastico e finivano per darle quell'aspetto sorridente e gradevole che ogni scuola dovrebbe avere.

Le scienze naturali e la geografia occupano all'esposizione un largo posto. Questa parte dell'insegnamento è la più ricca in fatto di produzioni nuove, le quali non sono però tutte egualmente raccomandabili. Le tavole delle scienze naturali sono qua e là ricoperte di colori che saltano troppo agli occhi e sono poco esatti: poco curata l'esecuzione. Sono rimasto invece gradevolmente colpito dalla finitezza di esecuzione di un *album* zoologico a bellissimi disegni . . . . . non è però una novità, chè il prof. Hollard lo aveva già esposto molti anni or sono.

Commendevoli per la loro minuziosa esattezza mi sono parse le tavole anatomiche « Dussaux et Gavard », i cui disegni sono fatti dal sig. Lakovoski, professore alla Università di Ginevra: non costano che 12 franchi e 50 centesimi e starebbero bene in ogni scuola.

Quasi un'opera d'arte può dirsi riuscita la collezione ornitologica del signor Lebet, di Losanna, che raccomandano le autorità scolari di Vaud e Neuchâtel, e persino una circolare federale.

Belle e interessanti le collezioni d'insetti utili e nocivi all'agricoltura (del signor Ducret, a Moudon), e la geologica (del Museo cantonale vodese) . . . ma quest'ultima troppo cara (50 franchi).

Il signor Wolfensperger, di Zurigo, ha esposto una serie di preparazioni microscopiche assai praticamente ordinate, al costo di 50 centesimi al pezzo; la libreria Benda, di Losanna, una collezione precisa e poco cara di piante.

Numerosissime le carte geografiche: per la Svizzera e l'Europa il primato spetta alle produzioni Keller. La Casa Delagrave, di Parigi, ha pubblicato una carta-quadro nera destinata alle lezioni di cartografia e piuttosto ben concepita: i confini d'Europa vi sono segnati in bianco, il docente vi deve indicare col gesso gli altri dettagli. — Per la *Palestina*, la scelta non è grande: superiore a tutte la carta Kiépert. La libreria Benda ha esposto 10 grandi carte storiche del prof. Spruner, tolte dalla collezione Perthes: la collezione è veramente buona e raccomandabilissima per le scuole superiori e magistrali.

Mentre la Germania pubblica una grande quantità di piccoli atlanti a prezzi meravigliosamente bassi (che sono riccamente rappresentati alla Esposizione), la Francia dinota una penuria quanto strana altrettanto rincresciosa, massime quando si pensi alle molte grandi case editrici che vi sviluppano in altre parti dell'insegnamento una attività veramente splendida.

Nelle sezioni dei *manuali*, la libreria Imer e Payot, di Losanna, ha esposto le numerose pubblicazioni delle grandi librerie di Parigi: Hachette, Delagrave, ecc. Le grammatiche vi pullulano, ma si rassomiglian tutte. Avrei voluto trovarvi un manuale che si sollevasse di alquanto sulle sterili definizioni, sulle sottilità e futilità sintatische, sulle piccolezze ortografiche: un manuale che non fosse consacrato esclusivamente allo studio delle forme grammaticali in frasi staccate: un vero libro di lingua, insomma che servisse ad arricchire progressivamente le intelligenze di idee, parole ed espressioni, e liberasse i poveri allievi dalle pastoje attuali, e su cui la maggior parte dei grammatici non vanno anche d'accordo, ... ma l'ho cercato invano; la sola grammatica che s'avvicini all'ideale è quella di « Larive e Fleury », della quale si fa già nel vodese un largo impiego. Un libricino di composizione che renderebbe di molti servizi alle scuole elementari

sarebbe il « *Corso pratico di stile elementare* » del signor Robyns, di Liegi.

L'esposizione era ricca in fatto di libri di lettura, sulla storia, le scienze, ecc.: noto quelli della signora Pape-Carpentier e del sig. Fabre. — Fra le raccolte puramente letterarie, tiene il primato la *Crestomazia* di Vinet. — Cito da ultimo una modesta produzione romanda, la « *Storia del cantone di Neuchâtel* », dettata dal docente signor Henry, di Neuchâtel.

I *solidi geometrici* erano rappresentati dalla collezione Colomb, già molto rinomata nelle scuole vodesi e da quella nuova del sig. Monnerat, di Vevey, i cui solidi sono in zinco, a forme piuttosto grandi, ben fatti, e costano soltanto 2 franchi e 35 centesimi al pezzo.

Nella sala riservata alle *scuole infantili* si distinguono naturalmente le signore de Portugal e Progler, di Ginevra, le quali — come è notorio — esercitano un vero apostolato a favore degli asili d'infanzia, e iniziarono con lodevolissima cura i visitatori dell'esposizione ai procedimenti del metodo Froebel. — Il librajo signor Meyer-Mayor, pure di Ginevra, ha esposto un materiale completo e ben assortito di scuole infantili e giardini d'infanzia.

L'esposizione del Dipartimento vodese dell'istruzione pubblica, la quale può vedersi d'altronde ogni giorno nei locali del Dipartimento stesso, forma un insieme assai completo e ben disposto: vi ho rimarcato una collezione completa dei manuali per scuole elementari e la serie di opere pubblicate in questo Cantone circa l'insegnamento secondario. Vi sono almeno cinque libri di lettura elementare. Sotto questo riguardo evvi del resto libertà completa: è l'esperienza che decide del successo di un libro: il suo verdetto val meglio del bollo officiale.

Segnalerò da ultimo l'interessante esposizione di due industrie losannesi, quella di strumenti di fisica del signor Cauderay, e quella di microscopii con preparazioni del signor Gautschy, — ed un rilievo al 1, 25000 della contrada di Bière, eseguito colle curve di livello e con fogli sovrapposti, dal maestro Charbonnier, a Ferlens, sull'esempio di quelli in legno, in gesso o in creta, che preparano i maestri e gli allievi delle scuole secondarie zurigane: non si dà studio più intelligente di questo per la geografia.

Questa rapida rivista presenta senza dubbio molte lacune, ma come rimediarvi a due mesi di distanza?

Terminerò dicendo che l'Esposizione ha lasciato nell'animo di quanti la visitarono una impressione eccellente, e la convinzione che le persone incaricate della sua organizzazione non hanno certo risparmiato a fatiche, perchè l'opera loro avesse a riescire di lustro al Congresso e d'utile alla nobile falange dei docenti che vi parteciparono.

L'assemblea generale del 14 e la speciale del 15 luglio, a San Lorenzo, furono contraddistinte da due *interessanti incidenti* l'uno e l'altro dovuti alla presenza del delegato del ministero italiano, signor professore Vincenzo de Castro, di Milano, persona a noi ben nota e tanto simpatica; nella prima, egli portò alla Svizzera romanda con parola eloquente e applauditissima, un saluto cordiale dall'Italia, espresse la sua ammirazione per ciò che vide nel nostro paese e la speranza che la sua nazione, ora che alla Roma dei papi è succeduta la Roma novella, ne seguirà coraggiosamente e con salda costanza il nobile esempio; — nella seconda, egli trasmise alla signora Progler, direttrice dei Giardini d'Infanzia di Ginevra, una medaglia d'oro, in nome di S. M. la regina d'Italia e di S. A. il principe di Carignano, a titolo di riconoscenza per i servizii da essa resi all'infanzia: distinzione già stata fatta prima dalle stesse auguste persone alla signora de Portugal, fondatrice di quei giardini.

Il *banchetto* officiale del 14, al quale siedevano più di ottocento convitati e che, animato dagli armonici concenti della musica cittadina, riescì, nonostante la inclemenza del tempo, dei più belli e pieni di vita, fu inaugurato da quell'illustre e zelante storico nazionale che è il prof. Daguet, con uno spiritoso e solenne saluto alla Patria. Rotto il ghiaccio, vengono subito dopo in non interrotta serie i seguenti oratori: il consigliere Marguerat brinda al Governo e al Dipartimento dell'istruzione pubblica del cantone di Vaud; gli risponde immediatamente il presidente del Consiglio di Stato, signor Estoppey, portando il suo *toast* alla centralizzazione di tutti i cuori della Svizzera; il pastore Panchaud dà il benvenuto ai rappresentanti di Francia e d'Italia,

signori Bertrand e de Castro, i quali ringraziano con parole eloquenti, commosse e coperte ad ogni tratto da frenetici applausi. Il signor de Castro avendo, con gentile idea, compreso nel suo brindisi alla Svizzera liberale anche un ricordo per il nostro « benemerito concittadino, il degno sacerdote predicatore » signor . . . . . (attento; questo è per Lei, signor Canonico, faccia forza alla modestia) Giuseppe Ghiringhelli, chi ha il piacere di scriverle sale alla tribuna e porta ai docenti della Svizzera romanda il saluto fraterno degli Amici della Educazione del Popolo del cantone Ticino, e quello dell'or ora, con tanta sincerità di sentimento, applaudito compaesano, signor Ghiringhelli.

Motus in fine velocior . . . . . voglio dire che accorgendomi di riescire un po' troppo prolisso, taglio corto e non cito più che i nomi, quantunque sulla essenza dei molti discorsi pronunciati si potrebbero fare svariate e interessantissime considerazioni. — Parlarono dappoi i signori: Chavannes (ai Confederati), Oyex-Delafontaine, Monnet, Duflon e Bouvard; si aprì una colletta in favore della Cassa di soccorso dei maestri, che fruttò la somma di 253 franchi, e il banchetto si è sciolto al tramontar del sole, fra l'universale armonia ed allegrezza.

Il banchetto del secondo giorno fu segnalato: da una splendida allocuzione del signor Carteret, di Ginevra, che gli valse un vero trionfo (gli applausi durarono dalla sua salita alla discesa dalla tribuna, non interrotti che a quando in quando dalla robusta sua parola); da un commovente incidente provocato con nobile pensiero dallo storico Daguet, incoronando alla tribuna il signor Cornu, veterano dell'insegnamento nel cantone di Neuchâtel, il quale rimise dappoi l'applaudita corona al signor Magnenat, decano del corpo insegnante nel cantone di Vaud; da un forbitissimo brindisi del consigliere di Stato Boiceau « alla gioventù », e dai rimarchevoli discorsi che pronunciarono il direttore Vuillet, di Losanna, ed i signori consiglieri di Stato Gavard, di Ginevra, e Roulet, di Neuchâtel . . . . . E i *toast* succedettero ai brindisi con infaticabile gara fino a tanto che verso notte il presidente Cuénoud ha dichiarato chiuso il Congresso e designato Neuchâtel qual luogo di ritrovo per la prossima assemblea.

Ed ora chiudo, finalmente, esprimendo la mia ferma convinzione che queste due belle giornate non saranno state senza frutto pel paese, e che quanti vi assistettero ne avranno riportato delle utili lezioni e un prezioso incoraggiamento.

Losanna, 13 settembre 1879.

Dott. L. COLOMBI.

ANCORA DEI LIBRI DI TESTO ALL'INDICE.

I nostri lettori già conoscono il decreto governativo di proscrizione, che ha colpito le due eccellenti operette scolastiche dei benemeriti signori professori Sandrini e Curti. In seguito alla ragionata interpellanza mossa dall'egregio deputato Bruni, conosciamo pure le meschine *giustificazioni* addotte dal Capo del Dipartimento di Pubblica Educazione, il quale non ha saputo trovare migliore appoggio, che nella sentenza della famosa Congregazione romana dell'Indice, la quale ha sempre perseguitato i più arditi ed elevati ingegni, e condannato le loro migliori opere.

Noi abbiamo già riferito (Vedi N.° 20-21) come la vigile Municipalità di Bellinzona, mentre riclamava contro quella inconsulta misura, indirizzava pure lettere di simpatia e di conforto ai benemeriti Autori dei libri così indegnamente proscritti. Ora siamo lieti di poter dare il testo di quelle lettere, e delle assennate risposte inviate dai sullodati Autori al nostro lodevole Municipio, le quali in modo quanto dignitoso, altrettanto energico ed eloquente stigmatizzano a dovere i servili agenti del sant' Officio.

N.° 619. Bellinzona, li 27 ottobre 1879.

La Municipalità della Città di Bellinzona

All' Onorevole Signor Professore GIUSEPPE SANDRINI

Ponte di Legno (Val Camonica).

Tit. !

Il Foglio Officiale del Cantone ha pubblicato l'esclusione — dai libri di testo officiali per le Scuole comunali — dei vostri *Saggi di letture graduate per le Scuole elementari.*

L'ingrata impressione che ne abbiamo risentito fu pari alla sorpresa nel vedere posta all'Indice un'operetta tanto lodata e raccomandata al nostro Popolo dal Consiglio Superiore di Educazione, e che trovasi nelle mani di tutti.

L'ostracismo decretato al Vostro nome, Vi pone ora nel novero di quei tanti benemeriti della popolare educazione, i quali, misconosciuti da coloro stessi che più furono beneficati, hanno acquistato maggior diritto alla pubblica estimazione e benemerenza, in aspettazione di altro giudizio riparatore, che non mancherà certamente.

Intanto, abbenchè alla Vostra attività ed all'esercizio del Vostro apostolato educativo rimanga ampio campo nella grande patria Italiana, abbiamo creduto che all'animo Vostro potesse tornar grato e confortevole la ripetizione di quegli alti sentimenti di stima e riverenza, onde la nostra popolazione, memore e riconoscente, circonda la veneranda canizie del suo antico Precettore.

Aggradite ecc. ecc.

(Seguono le firme)

N.° 621. Bellinzona, 27 ottobre 1879.

La Municipalità della Città di Bellinzona

All' Onorevole Signor Professore GIUSEPPE CURTI

Cureglia.

Tit. !

Il Foglio Officiale del Cantone ha pubblicato l'esclusione — dai libri di testo officiali per le Scuole comunali — della Vostra *Storia della*

Svizzera Italiana, opera apprezzata in patria e fuori, e già raccomandata dal Consiglio Cantonale di Educazione.

In presenza di un tale atto, noi non possiamo, nei limiti delle nostre competenze, che far voti, perchè un nuovo giudizio venga a riaprirle l'adito alle nostre scuole, ed a ridonare a Voi quella attestazione di stima e benemerenza anche officiale, che la nostra popolazione mantiene alla S. V. O.

Intanto abbiamo creduto che all'animo Vostro potesse tornar grata e confortevole la ripetizione de' sentimenti della più distinta stima e considerazione, coi quali abbiamo l'onore di confermarci.

(Seguono le firme)

Ponte di Legno (Val Camonica), novembre 1879.

Alla Lodevole e Degnissima Municipalità di Bellinzona.

Onor. ed Ornatiss. Sig. Sindaco e Municipali!

Quando Cicerone tornò trionfante dall'esilio, nel suo grande discorso ad Quirites disse loro, che quasi si compiaceva dell'esilio stesso, poichè la munificenza, con cui fu richiamato in patria era sicura e commovente prova verso di lui de'suoi cari concittadini, che diversamente non sarebbe mai giunto ad avere così magnanimi.

Io—dall'anatema fulminato contro la Storia Svizzera del distintissimo professore Curti, e contro il mio Saggio di letture graduate, ma dignitosamente respinto dalla degnissima Municipalità di Bellinzona, — traggo la più sincera assicurazione, che Essa persevera fermamente nei veri principj e nelle rette massime del progresso, che i più dotti e distinti Cittadini della Repubblica seppero diffondere e sostenere per un vero sistema d'istruzione ed educazione popolare, e mi sento profondamente commosso per il distinto onore che fa del mio individuo, e della dignitosa difesa che ne prende.

Il mio Saggio di letture graduate non solo fu aggradito ed approvato, ma eziandio in modo particolare raccomandato dall'ottimo ed indimenticabile Franscini, dal dottissimo Lavizzari, dal benemerito Filippo Ciani, dal filantropico Peri, dal coraggioso Beroldingen, e da altri saggi e distinti Cittadini, ed ora la mia soddisfazione è intieramente compiuta dacchè la dignitosa Municipalità di Bellinzona si associa a personaggi

così chiari, e rinforza il loro giudizio, il loro sentimento, ed il loro procedere a mio riguardo.

Nel tempo, anzi nel medesimo giorno e collo stesso breve pontificio, con cui quella buon'anima di Pio IX, ma sventuratamente fatta arnese di reazione dalla scaltrezza gesuitica, colpiva la distinta Storia del Curti ed il mio Saggio, vi aggiungeva eziandio *le Memorie dell'onorevole professore Salvoni*, in allora Provveditore degli studj a Bologna. — Due Governi vi si trovavano complicati, uno repubblicano, l'altro monarchico. Come vi si comportano? Il primo accetta un giudizio, il cui scopo è quello di distruggere la ragione dell'uomo, onde farne una cieca macchina, *sicut equs et mulus, in quibus non est intellectus,* — il secondo onora grandemente l'autore del Saggio di letture, e promuove il Salvoni dalla distinta città di Bologna alla distintissima di Milano, capitale morale dell'Italia, con aumento di onorario, ed altre incombenze. — Quale dei due Governi opera meglio? Io mi asterrò da ogni giudizio, — perchè vi sono interessato, e lascerò ad altri la grave sentenza.

Mi congratulo però grandemente colla rispettabile Municipalità di Bellinzona, che mediante la sua dignitosa protesta dichiara che per l'educazione popolare s'inspira alla provvida legge federale, e porge la mano al Belgio che ha franto le gesuitiche catene, alla Francia che mediante l'ultima legge sull'istruzione vuol por freno alla reazione clericale, ed all'Italia che magnificando il Liceo di Brescia col titolo di Liceo d'Arnaldo, fa la più ampia dichiarazione, di voler difendere la sublime intelligenza, il progresso e la libertà.

In quanto a me la ringrazio caldamente dell'onore che mi fa, dichiarando che amo in modo particolare Bellinzona e la sua distinta Municipalità, ove per tanti anni, invece di provare i dolori dell'esilio, non ebbi che tratti continui di stima e di onore.

Spero di poter con fondamento lusingarmi, ch'Essa sarà per aggradire i sentimenti della mia considerazione ed ossequio.

Devot.mo ed Umil.mo

GIUSEPPE Prof. SANDRINI.

Cureglia, novembre 1879.

Alla Onorevolissima Municipalità della Città di Bellinzona.

Prestantiss. Sig.ri Sindaco e Cons. Municipali!

La lettera dell'Egregio Municipio della città di Bellinzona a me diretta in occasione di un nemico assalto dato alla *Storia Svizzera per le scuole del Popolo* da me elaborata e passata in possesso del paese, è tale un atto di gentilezza, che ben vale a testimoniare la competenza ad interessarsi di opere di educazione in chi si chiarisce di sì squisita educazione fornito; — nè io posso con parole esprimervi, o amati Concittadini, la grata impressione dell'animo mio.

E ben vorrei, insieme coi miei vivi ringraziamenti alla Municipalità, poter far pervenire le mie sincere congratulazioni alla sempre a me simpatica popolazione di Bellinzona, che seppe porre a reggitori della Città una eletta di Cittadini di sì giusto sentire e di sì nobile patriotismo; — i quali nella presente congiuntura ne rammentano l'aurea sentenza del gran repubblicano romano: — che *il combattere le pesti interne agguaglia il Cittadino inerme agli armati difensori della Repubblica.*

Repentinamente, con moto assoluto, senza mostrare al paese nemmeno il lieve rispetto di addurne un motivo, il paese vien privato dell'esercizio di un suo diritto, dell'uso di una legittima proprietà.

A tale incredibile urto la Municipalità di Bellinzona si commosse nel suo sentimento di patrio onore, e non potè sopportare intiero lo spregio e la vergogna, sotto cui vilipesa le apparve questa bella parte della libera Elvezia. Con che questa Municipalità si fece benemerita del patrio onore, che prese a difendere. Lasciate pure che, con un tiro disperato, si osi proscrivere la storia patria. — Questa storia patria avrà pur sempre una pagina ove segnar d'infamia le azioni vili, ed ove onorare le virtù, fra cui rifulgerà questo chiaro, patriotico esempio della Municipalità di Bellinzona.

Gradite, Egregi Concittadini, coll'espressione della mia gratitudine i sensi della mia profonda stima.

Devotissimo

Prof. G. Curti.

ANNUNZI

Dalla Tipografia Colombi in Bellinzona è uscito

L'ALMANACCO DEL POPOLO TICINESE

pel 1880 — Anno XXXVI.

edito per cura della Società degli Amici dell' Educazione.

È un bel volumetto di 160 pagine al prezzo di Centesimi 50.

Ne sarà spedita copia ai signori Soci ed Abbonati entro il corrente mese.

IL VITTORINO DA FELTRE

e

IL GIARDINO INFANTILE ILLUSTRATO

Le condizioni di associazione del Vittorino da Feltre e del Giardino Infantile Illustrato sono di *lire cinque* italiane per ciascuno, pagabili anticipatamente. Per chi si associa poi a tutti e due vi è il condono d'una lira, e il dono dell' opera premiata a Parigi sull' insegnamento contemporaneo della lettura col mezzo della scrittura. Noi facciamo a fidanza (così la Direzione di quei periodici), che i nostri ottimi maestri elementari e le maestre dei nostri Asili e Giardini infantili ajuteranno materialmente e moralmente queste nostre pubblicazioni, intese a coordinare l'Asilo infantile colla Scuola elementare.

AVVERTENZA.

L' **Educatore della Svizzera Italiana** *continua le sue pubblicazioni anche nel 1880 alle solite condizioni; cioè abbonamento per tutta la Svizzera fr. 5, per l'Estero fr. 6. 20.*

Vien mandato gratis *ai membri della Società degli Amici dell'Educazione, quando contribuiscano regolarmente la tassa sociale. — Pei Maestri elementari minori del Cantone l'abbonamento annuo è ridotto a fr. 2, più cent. 50 per l'*Almanacco popolare. — *Si pregano i Soci ed Abbonati che avessero cambiato domicilio, o desiderassero apportare variazioni al loro indirizzo, di notificarlo prontamente, rinviandoci la fascia di questo numero colle opportune correzioni in un* enveloppe *non suggellato, che si affranca con 2 centesimi.*

La Direzione.

Bellinzona. — Tipografia e Litografia di Carlo Colombi.